Anno I. Giovedì 30 luglio 1874. Num. 12.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

IL CLERO.

Il primo fatto umano nelle nomina del personale ecclesiastico viene narrato al c. I. degli atti apostolici, quando si trattò di surrogare un testimonio delle dottrine e dei miracoli di Gesù Cristo, perchè occupasse il posto di Giuda il traditore. I credenti in numero di 120 persone circa proposero Giuseppe il Giusto e Mattia e la sorte decise a favore dell'ultimo, che *per comuni voti fu aggiunto agli undici apostoli.*

Moltiplicato il numero dei fedeli e non potendo gli apostoli tralasciare la predicazione per *ministrare alle mense* incaricarono i fedeli a scegliere a questo ufficio *sette uomini, dei quali si avesse buona testimonianza* e furono eletti dalla moltitudine i primi sette diaconi (Att. VI).

Diffusa la fede cristiana nelle altre città dell'Asia, leggiamo al c. XIV, che Paolo e Barnaba in Listra, Iconio ed Antiochia ordinarono per ciascuna chiesa o assemblea religiosa alcuni anziani presentati *per voti comuni* dai fedeli e li raccomandarono al Signore. Lo stesso sappiamo essere avvenuto in Efeso ed in Mileto.

Abbiamo dunque in questi ed altri fatti una prova, che il personale ecclesiastico veniva eletto per voto dei fedeli fra gli anziani della stessa communità e ciò costantemente ed universalmente, ove era accolta la fede nel divino Redentore. Tale pratica dei tempi apostolici è fondata anche sulla ragione, perchè niuno più dei fedeli è giudice competente per decidere, chi abbia buona testimonianza di opere sante e di parole sapienti e sia idoneo ad edificare, ad istruire, ad ammonire, a vigilare sul deposito della grazia celeste.

Gli anziani, ai quali S. Paolo al c. XX degli Atti raccomandò di attendere a se stessi ed a tutta la greggia, nella quale *lo Spirito Santo li aveva costituiti* vescovi (cioè sopraintendenti e non despoti), dirigevano le preghiere in comune, presiedevano alle offerte ed alla loro distribuzione e fungevano da veri padri di famiglia, ma soprattutto attendevano a leggere, a spiegare, ad interpretare la S. Scrittura, che presenta precetti essenziali di vita religiosa e precetti di coltura e di ornamento alla vita sociale.

Lo scopo precipuo dell'opera loro era mantenere viva la fede in Gesù Cristo e nella vita futura, dilatare il regno di Dio coll'istruzione nei divini misteri ed educare alla virtù ed all'onestà dei costumi.

L'influenza del clero primitivo sulle masse era benefica e grande e tale che in tre secoli, malgrado le difficoltà delle communicazioni intellettuali, malgrado le persecuzioni dei cristiani, il vastissimo impero romano era nella maggior parte convertito al Cristianesimo, sicchè Costantino senza pericolo di turbamento politico potè di un colpo cambiare la religione dello stato, che pure fra tutte le innovazioni è la più pericolosa per un sovrano. Ciò dobbiamo attribuire non solo ai misteri della provvidenza divina, ma ben anche alla scelta del personale ecclesiastico fatta dal popolo, che certamente fra gli anziani sceglieva i migliori per costume e per sapere, come ora dobbiamo in gran parte accagionare dell'odierno deperimento religioso i tralignati vescovi, che non contenti del diritto di conferire gli ordini sacri pretendono collo spauracchio delle scommuniche di imporre alle parrochie le loro creature, i loro fidi, i loro adulatori, i bracci del loro dispotismo, benchè abbiano testimonianza di cattiva fama fra i fedeli.

Preghiamo di compatire queste poche linee come introduzione a varj articoli, che daremo sull'argomento e concludiamo colle parole di un nostro corrispondente della Carnia, che dimandando scusa a nove decimi del clero friulano rivolge un consiglio all'altro decimo, che si può dire *clero clericale*, in ricambio delle insolenze, che dispensa dal pulpito convertito in tribuna profana.

“ Un buon prete deve chiudersi assolutamente nella cerchia delle sue attribuzioni spirituali. Egli deve essere uomo di preghiera, di conforto, di carità cristiana, banditore della vera parola di Dio ed amministratore dei Sacramenti da Gesù Cristo istituiti. Così operando godrà la stima e l'affetto del popolo e l'opera sua sarà benedetta. Nell'esercizio del suo nobile ministero sia guidato dalla benevolenza, dalla dolcezza, dalla generosità d'animo. Questa è la vera missione del sacerdozio cristiano, alla quale adempiendo il prete non troverebbe avversarj nella società dei fedeli. Ora perchè tanti preti sono odiati?..... Non per altro se non perchè camminano a ritroso della loro missione e nel loro cammino pretendono di trarre seco il popolo, di respingerlo nelle tenebre del passato e di costringerlo a rinunziare ad ogni idea di libertà e di progresso. Vuole il prete riacquistarsi l'affezione della società da lui offesa? Or bene; difenda i veri diritti della Chiesa, ma li distingua dalle mene clericali; sia buon ministro della Chiesa, ma si faccia coscienza anche de' suoi doveri verso il prossimo e si uniformi alle nuove condizioni della società e del progresso, che sono compatibili colle esigenze della Chiesa. Quindi si muti, deponga gli spiriti di partito, si svesta dell'*impostura*, della *falsità*, dell'*ipocrisia*, vizj ormai noti fino alle donnicciuole. Così operando sarà di vantaggio alla Chiesa ed alla patria e coopererà al principio reclamato da tutti gli intelligenti italiani, che sul Vaticano non debba restare spiegato uno stendardo nemico mortale della bandiera, che sventola sul Campidoglio. „

C. O.

SULLE RELIQUIE DEI SANTI E LORO INVOCAZIONE

DISQUISIZIONE I.

DELLA DOTTRINA

dedica

agli iconoclari Gesuiti di Udine e Gorizia.

Chi avrebbe mai detto che il nostro umile articolo del n. 5 sulle Reliquie avesse d' acquistare tanta importanza, d' esser riportato per intero da parecchi giornali liberali e da mettere i brividi addosso ai clericaloni? Ci accorgiamo d' aver messo il dito nella piaga, e senz' altro con mano franca tiriamo innanzi fino a operazione compiuta. L' *Orso del Litorale* con mansuetudine da gesuita urlò di rabbia a quell' articolo; la *Madoncina delle Grazie* con piglio da temperamento nervoso-biliare, con precoce intelligenza propria dei bambini rachitici e scrofolosi, scarmigliata come un gatto in lite spiffera un articolone in agro-dolce contro noi a rischio di pigliarsi la scalmana.

Abbenchè preti, abbiamo deciso non aprire il vocabolario delle gentilezze clericali solo degne di loro. Noi **depuratori** della religione deturpata dai gesuiti, alle loro insolenze apporremo mai sempre la dignità di linguaggio, alle loro asserzioni risponderemo coi fatti, stando sempre fermi sul campo della dottrina, dove li invitiamo a scendere, e li aspettiamo di piè fermo. Eglino sanno, che noi meglio di qualunque altro conosciamo le loro arti, il modo di sventarle, dar loro il contraveleno e renderli innocui. Essi sanno che noi meglio di qualunque altro sappiamo, che la S. Scrittura, i S. Padri, la storia, la logica, li ammazza. Digrignino i denti; non per questo cesseremo di flagellarli con quelli, qualunque sieno i loro conati per mettere la mordacchia alla verità.

Chi si deve invocare?

Argomenti scritturali.

Invocami nel giorno della distretta, ed io te ne trarrò fuori (dice il Signore Iddio) *e tu mi glorificherai.* (Salmo L. 15).

Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati, ed io vi alleggerirò. (Matt. XI. 28).

Ogni cosa che avrete chiesta nel nome mio, quella farò (dice Cristo); *acciocchè il Padre sia glorificato nel Figliuolo.* (Giov. XIV. 13). *Chiunque avrà invocato il nome del* **Signore** (Gesù Cristo) *sarà salvato.* (Atti II. 21).

Temi il Signore Iddio tuo, ed a lui servi, « giura per lo suo Nome (Deuteronomio VI. 13).

Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo. (Matt. IV. 10).

Niuno vi condanni a suo arbitrio, in umiltà e servigio degli angioli, ponendo il piede nelle cose che non ha vedute, essendo temerariamente gonfio dalla mente della sua carne. (Colos. II. 18).

E come S. Pietro entrava, Cornelio fattosi incontro gli si gittò ai piedi, e lo adorò. **Ma S. Pietro lo sollevò dicendo: LEVATI IO SONO PUR UN UOMO.** (Atti X. 25, 26).

Volendo i Licaonicesi adorar S. Paolo e Barnaba per aver fatto un miracolo, S. Paolo crucciatosi profondamente grida loro: « *Uomini perchè fate queste cose? ancora noi siamo uomini sottoposti a medesime passioni come voi, e vi evangelizziamo che da queste cose* **vane** *vi convertiate all' Iddio vivente* ». (Atti XIV. 10, 15).

I nostri oppositori saprebbero trovarci uno, un solo passo della S. Scrittura che comandi, che approvi, che consigli almeno il culto dei Santi e delle reliquie.

I detrattori dal vero pretendono che « i Santi « nell' altra vita conoscano le nostre particolari « necessità, ed ascoltino le nostre preghiere ». (S. Tom. part. III quint. 10, art. 2 e 22, Bellarm. *De sanct. beat.* lib. I. cap. 20). « Che « bisogna adorare gli angeli e rendere ai Santi « un culto religioso, e giurare sulle loro reliquie « ed in loro nome » giacchè nelle reliquie si venerano i Santi cui appartengono (Conc. di Trento Sess. XXV. Credo di Pio IV. Bellarm. *De cult. sanct.* lib. I. cap. 13 e Catechismo).

I Santi *conoscono* e *sentono* nell' altra vita e che perciò è dovere venerare le loro reliquie!

La S. Scrittura risponde a queste eresie:

Nella morte non vi è memoria di te; chi ti celebrerà nel sepolcro? (Salm. VI. 6). *I morti non loderanno già il Signore, nè alcuno di quelli che scendono nel sepolcro del silenzio.* (Salmo CXV. 17).

Tu (Dio) *solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini.* (I. Re VIII. 39).

Perciocchè i viventi sanno che morranno, ma i morti non sanno nulla, e non vi è più alcun premio per loro; perciocchè la loro memoria è dimenticata. Già il loro amore, il loro odio e la loro invidia è perita; **e non hanno giammai più parte alcuna in tutto quello che si fa sotto il sole.** (Eclesiast. IX. 5, 6).

Gesù Cristo richiesto dai discepoli come dovevano pregare insegnò loro il *Pater noster*. Là non si parla di invocazione di Santi. Il Credo apostolico è l' esposizione di quanto si credeva; in esso non si fa neppur allusione che credevano all' intercessione dei Santi e che essi sentivano le preghiere. Se lo avessero creduto e se fosse stato necessario, non l' avrebbero ommesso.

Argomenti storici.

Sentiamo il parere dei Padri. Che cosa dicono in tal proposito: *S. Girolamo.* « Noi sappiamo che « il nostro amico Neposiano è con Cristo, e « in mezzo ai cori degli angeli. Fortunato Ne« posiano, egli non vede, nè ascolta le cose della « terra. Non cessiamo di parlare di Neposiano, « **sebbene non possiamo più parlare « con lui** ».

S. Gregorio I. « Siccome coloro che vivono, « ignorano in qual luogo sono le anime dei « morti, così i morti ignorano lo stato della vita « di coloro che vivono ».

Il cardinale Gaetano che viveva al tempo di Lutero afferma: « **Noi non abbiamo al« cun mezzo per sapere con cer« tezza se i Santi ascoltano le no« stre preghiere**, *abbenchè noi crediamo « che sia così* ». (Quistione 83 art. 5).

Sapete perchè gli Apostoli, i Padri dicono che i morti non sentono, non vedono, non operano? Perchè non credevano, come ora i nostri teologhi, che i trapassati sono subito giudicati; ma credevano che alla venuta di Cristo in gloria, e non prima, alla risurrezione dei corpi, e non prima, ciascuno avrà il suo premio e la sua pena. Si leggano per esempio i seguenti passaggi: I. Pietro V; 4. 2. Tim. I; 12. 2. Tim. IV; 8. 2. Tess. I; 6. 8.

Ecco per esempio che cosa dice S. Giuliano nel suo dialogo con Trifone: « Non tenete per cri« stiani coloro, che dicono non esservi la risur« rezione dei morti; ma che asseriscono che « subito dopo morte, le anime dei giusti sono « ricevute in cielo...... Le anime dei giusti se « ne stanno in un luogo migliore; ma le anime « degli empi in un luogo peggiore, aspettando « fino al tempo del giudizio ».

Origene nell' Omelia 7ª sul Levitico dice: « Gli Apostoli stessi non hanno ancora ricevuta « la gloria, ma aspettano anche essi affinchè « ancor io sia partecipe del loro gaudio ».

Lattanzio nelle sue Istituzioni Sess. 21 dice: « Nè vi sia chi creda, che dopo la morte le « anime siano immantinente giudicate; impe« rocchè tutte sono ritenute in una sola custo« dia, fino a che sia giunto il tempo nel quale « il gran giudice faccia l' esame; allora, e solo « allora, quelle che saranno trovate giuste rice« veranno il premio della immortalità ».

Questa dottrina di S. Paolo e de' S. Padri taglia di netto la teoria dell' invocazione dei Santi, dei morti, e delle reliquie, quindi svapora il sistema del Purgatorio, miniera inesausta di risorse; per la qual cosa è molto incomodo ai nostri teologoni che vi sia chi scopra dalla polvere secolare i S. Padri, che eglino chiamano eretici. Nulla meraviglia adunque se si ammotinano, scontorcono, dimenano dal fastidio, se si scagliano contro chi ha deliberato di dire infine una volta la verità; nulla da stupirsi, se gettano fango, tentando inzaccherare di spregio e contumelia le cose più sante e la condotta di chi accusa alla loro in tutta l' estensione del termine.

Se i nostri reverendi avversari conoscono la S. Scrittura, i Padri e la Storia, siano più sinceri, se vogliono essere creduti e rispettati; se poi non li conoscono, li consigliamo andare alla scuola; chè uomini già canuti, come sono, è una vergogna ignorino le cose di prima necessità al loro ministerio, cose, che oramai sanno i laici più di loro.

Imparino prima quei tre rami di ecclesiastiche discipline, poi scendano a discussione, e non si impanchino digiuni di conoscenza a farla da catedranti contro la verità.

Ciò diciamo in merito a quei calandrini, che credendo che il mondo si pasca di beata buaggine asseriscono, che il culto delle reliquie non solo era coevo agli Apostoli, ma che era in uso fino a 1500 anni avanti Cristo.

Nessuno mai sotto l' alleanza della legge ha prestato culto alle reliquie, e sotto l' alleanza della grazia, di cui apportatore è Cristo, molto meno. Chi conosce la Storia Sacra e Profana, sa che nessuno mai ha adorato le reliquie, ma come si è detto, l' Assemblea dei cristiani professava rispetto per esse senza prestar loro un culto od attribuire ad esse virtù sopraumane. Gli ebrei, i cristiani, tutti i popoli civili, hanno sempre avuto quell' attaccamento agli avanzi dei loro uomini grandi, che hanno ancora, come ognuno può vedere, per esempio ai sepolcri dei nostri grandi nel tempio di S. Croce in Firenze. A nessuno è mai venuto in mente di prestar loro un culto od attribuir ad esse miracoli; ma in ognuno in presenza di quelle ossa si ridesta la memoria delle loro virtù; ognuno si ispira ad alti concetti, e si ritempra a novelle forze; senza per ciò farne turpe mercato fino a dare dei corpi suppositizj, come fanno i clericali, a dire che quand' anche si adorasse un corpo per un altro è lo

stesso, perchè la preghiera si trasmette sul personaggio invocato.

Per cui se domani i letterati d' Italia volessero aprire una pia industria, potrebbero vuotare i mausolei di S. Croce, farne tante reliquie, e dire che chi le invoca e le tiene al collo, partecipa delle medesime doti e proprietà che avevano, per esempio, Dante, Michelangelo, Macchiavelli; e riempire poi quei sarcofaghi di altre ossa e l' anno venturo ricominciare il commercio fino all' infinito.

Argomenti di ragione.

Se i Santi conoscono i nostri bisogni e sentono le nostre preghiere, bisogna pur stabilire che essi sono onniscienti e onnipresenti; allora non sono più uomini, sono Dio; se così è, allora vi sono più dii, e non ve n' è uno solo.

Ed ecco che in questo modo si hanno dei casi, come S. Antonio di Padova, che è presente allo stesso tempo in due luoghi diversi. Difatti narra la leggenda, che egli era sul pulpito a Padova e predicava, mentre al tempo stesso era a Lisbona davanti ai giudici e perorava la causa per salvare da morte suo padre. In questa qualità, S. Antonio è più di Gesù Cristo, perchè Gesù Cristo non si trovò mai presente in più luoghi allo stesso tempo. Chi è maggiore? Cristo o S. Antonio da Padova?

Si dice: si presta un culto relativo non assoluto. Allora come è che non vi è un altare dedicato a Dio, e tanti, anzi tutti ai Santi? Allora perchè si sacrifica tutti i giorni Gesù Cristo **in onore** dei Santi? Allora perchè vi sono più feste dedicate ai Santi che a Cristo? Allora perchè si dà più importanza alle reliquie dei Santi e alle cose che ad essi appartenevano, che al Vangelo?

Con queste aberrazioni si discese a moltiplicare le reliquie, fino a considerare e porre in venerazione un sospiro di S. Giuseppe in una ampolla, una penna dell' Arcangelo Gabriele, l' ombra dell' Apostolo S. Pietro! Sissignori si fa adorare l' ombra di S. Pietro, che si dice raccolta dai pontefici, stata trovata in una chiesa di Roma!

Tenetevi pur l'ombra di S. Pietro, già che non avete che l'ombra di Gesù Cristo, l'ombra della verità, l' ombra della storia, l'ombra del buon senso!

C.

Che cosa è la Chiesa?

Il catechismo dice, che *la Chiesa è la riunione dei fedeli.*

Ora come mai questo concetto semplicissimo, che è quello di Cristo medesimo espresso nel Vangelo, si è convertito nel fatto dell' assolutismo del Vaticano, il quale co' suoi gesuiti e gendarmi e pretoriani del papa-re domina i vescovi, che sono del pari dispotici col clero minore, e cercano di alienarlo dalle popolazioni, cioè dai veri fedeli?

La storia del Regno, il *regnum meum de hoc mundo* ha prodotto tutto questo.

La Chiesa primitiva, quella che eleggeva l' apostolo Mattia nel luogo di Giuda pervertito, quella che eleggeva i diaconi e poi i vescovi, non esiste più.

Bisogna che la *riunione dei fedeli*, ogni *singola Chiesa* si elegga il suo parroco, che il clero ed il popolo tornino ad eleggere i vescovi, che esistano le Congregazioni parrocchiali, che i sinodi diocesani sieno una verità, che i Concilii nazionali ristabiliscano il vero governo della Chiesa e che diventino la base della Chiesa universale.

Intanto rivendichino le parrocchie il loro diritto, facciano come nel Mantovano e si eleggano i parrochi anche malgrado il vescovo, allorchè questi impone cattivi parrochi. Si formi una lega di tutti i cristiani, che vogliono essere nel tempo medesimo italiani, e rivendichino il loro diritto di *governarsi da sè, di eleggersi i fabbricieri, i parrochi ed i cappellani* da loro pagati.

Così il clero minore sarà sostenuto contro i suoi oppressori delle Curie, sarà buon patriotta ed identificato colla Chiesa.

Ecco la vera *libertà della Chiesa* che s' invoca, e che si può pretendere.

Bisogna distruggere il *feudalismo* nella Chiesa e *tornare al principio elettivo*. Così si tornerà alla vera Chiesa, cioè alla *riunione dei fedeli.*

PRE POC.

SECONDA CARTA IN TAVOLA
ALL' ORSO DEL LITORALE.

Nel *Rinnovamento Cattolico* di Bologna in data 1 dicembre 1873 si legge un articolo intitolato — *Una immoralità ributtante* —. Chi conosce il Professore di diritto canonico Giacomo Cassani responsabile di quell' articolo, non può nemmeno dubitare sulla verità dell' esposto, che egli si offre di provare con autentico documento. Egli narra, che dopo la legge 13 maggio 1871 sulle guarentigie papali ad un rispettabile e dotto ecclesiastico era pervenuta la seguente lettera, che riproduciamo testuale:

" Stante l' amicizia che ho col . . . . . " mi prendo la libertà d' inviarle questa " mia all' oggetto di consultarla, se bramasse *entro tre mesi* di essere dal " Santo Padre nominato Vescovo in una " diocesi del continente italiano; in proposito di che le compiego in un foglio, " descritto tutto ciò, che occorrerebbe " perchè ella fosse soddisfatta nel suo " desiderio. Nel caso affermativo invierà " a me tutti i documenti.

" Persuaso, che ella vorrà subito replicare a questa mia, poichè le faccio " osservare, che il tempo è ristretto, la " riverisco con ossequio e passo all' onore " di dichiararmi

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
. . . . 1872.
Devotiss. Umiliss. Servitore
. . . .

Unita alla lettera si trovava la nota dei documenti necessarj a corredo, cioè di nascita, di buoni costumi, di titoli, dignità, impieghi sostenuti. Terminava la nota colle seguenti parole:

" Unitamente ai suddetti documenti è " necessario, che la Persona che desidera " di essere nominato Vescovo entro tre " mesi, **termine improrogabile**, consegni due obbligazioni in carta bollata " da due lire, l' una a favore di un Cardinale (*) col nome in bianco di lire " italiane dodicimila (L. 12,000) pagabili entro otto mesi, da che sarà entrato in possesso della Diocesi, e l' altra a favore dell' Intermediario di lire " italiane diecimila (L. 10,000) pagabili " entro otto giorni da che il Santo Padre lo avrà preconizzato Vescovo. "

(*) L' obbligato saprà il nome del Cardinale dopo ricevuta la nomina.

Noi non ci dilettiamo d' insinuazioni, ma vedendo che vengono promossi allo episcopato uomini non solo poco meritevoli dell' alto ufficio, a cui sono assunti, ma uomini dominati dalla carità impaziente e dallo zelo bestiale del fariseismo, uomini che tenendosi lontani i più assennati del loro clero si danno in balia di gente superba ed ignorante o al più informata al cavillo ed alle favole da vecchierelle, uomini che dimentichi dell' insegnamento di S. Paolo fanno consistere la loro dignità in una pompa esterna propria alla vanità femminile, non possiamo dissimulare, che nella loro esaltazione più che lo Spirito Santo abbiano avuto peso le obbligazioni in carta bollata da due lire.

DICASTERI ECCLESIASTICI DEL VATICANO.

In Friuli o per ignoranza o per convincimento o per abitudine o per mancanza di coraggio civile si ricorre da molti al Vaticano per cose, per le quali non farebbe d' uopo disturbarsi minimamente. Ma giacchè da molti si vuole credere che col danaro si possano comprare le grazie divine e si turi la bocca al diavolo, noi nel desiderio di giovare alla povera gente e d' impedire che essa venga impunemente ingannata dalla Cancelleria arcivescovile, daremo la nota

dei dicasteri ecclesiastici e delle tariffe stabilite pei singoli oggetti. Per oggi ci contenteremo della prima parte.

Dicasteri ecclesiastici.

Dateria. — Penitenzieria. — Concilio. — Vescovi, e Regolari. — Fabbrica di S. Pietro. — Indulgenze. — Immunità. — Riti. — Uditor Santissimo. — Segreteria de' Memoriali. — Sagra Inquisizione. — Congregazione de' Studj. — Segreteria dell' Indice. — Segreteria de' Brevi. — Facoltà per l' Oratorio privato. — Facoltà per assolvere i casi riservati. — Facoltà per leggere i libri proibiti. — Facoltà ad un librajo per ritenere, comprare e vendere libri proibiti. — Dispensa di età per ascendere al Sacerdozio. — Dispensa per poter tener la S. Piside in una Chiesa Succursale per anni 10. — Bolle per le Cure, Canonicati, Prepositure, e Benefici. — Decorazioni dello speron d' Oro. — Protonotario Apostolico. — Facoltà per l' Indulgenza della via Crucis. — Facoltà per l' Indulgenza alle Croci e Crocifissi. — Facoltà per ottenere le dispense matrimoniali. — Facoltà per poter mettere la via Crucis. — Facoltà per l' altare privilegiato perpetuo in Chiesa. — Facoltà per celebrare la S. Messa un' ora avanti l' aurora, ed un' ora dopo il mezzo giorno. — Facoltà per poter celebrare la S. Messa votiva. — Facoltà per poter mangiar carne i venerdì e sabati. — Facoltà di applicare Indulgenza di 100 giorni a chi bacerà, o saluterà le Croci, Immagini, Crocifissi. — Facoltà per l' Indulgenza Plenaria da conseguirsi due volte il mese da un Maestro di scuola e suoi discepoli. — Facoltà per l' indulgenza a qualche immagine o Crocefisso. — Commutazione dell' Officio in pie Preci. — Riduzione di Messe. — Indulgenza ai moribondi secondo la Bolla *Pia Mater*. — Assoluzione di Messa.

L' *Isonzo* di Gorizia ha due magnifici articoli, uno sulle beghine, l' altro sui paolotti. Si vede che a Gorizia le cose vanno poco su, poco giù come a Udine, come nelle altre città. “ Le beghine, “ dice l' *Isonzo*, possono servire ad un “ certo punto alle mire dei neri; possono, veri tarli morali, corrodere a poco “ a poco le basi dell' edificio delle famiglie; possono portare la zizzania “ tra due conjugi; possono istillare nei “ bambini *trascuranza od avversione* per “ i padri loro; possono sedurre le serve “ e sapere tutti i segreti più reconditi “ d' una famiglia. Sono in poche parole “ la cavalleria leggiera dei Gesuiti e “ della nefanda loro setta. Ma come su “ un campo di battaglia non bastano i “ cavalleggieri per riportare una vittoria “ e ci vuole anche la fanteria di linea, “ così i clericali con quel tatto, che li “ distingue da tutti i settarj se ne eressero le necessarie falangi nei così detti “ paolotti „.

Ciò avviene precisamente anche presso di noi. Anche a Udine la falange dei paolotti è composta da quella genia, che figura nell' articolo dell' *Isonzo*. Se non che noi dobbiamo aggiungere anche qualche impiegato governativo, il quale percepisce un buono stipendio e parla apertamente contro le patrie leggi ed istituisce confronti odiosi in danno di chi lo paga.

Passa quindi il riputato periodico a dare avvertimenti al popolo: “ Operaj, “ guardatevi da queste serpi! Il loro “ veleno è mortale, e da per tutto dove “ passano, non lasciano che desolazione “ e morte, perchè essi non hanno un “ cuore, ed al suo posto hanno un sasso, “ come ben diceva un oratore francese, “ che all' uopo sanno scagliare sul popolo. Per adescarvi, per attirarvi nelle “ loro trappole, vi parleranno di patria “ e di famiglia, di lavoro e della causa “ operaja! Accertatevi! le sono parole “ e null' altro e guai a voi se prestate “ fede alle loro spudorate menzogne! Non “ contenti di avervi estorti i pochi soldi “ che guadagnaste durante la settimana, “ per spedirli al papa, che non ne ha “ alcun bisogno, essi ancora si burlano “ di voi e deridono la vostra buona fede. “ Voi, più che tutti, siete chiamati a “ combattere contro questi settarj, e voi “ potete farlo efficacemente col mostrar “ loro la porta, quando s' introducono “ nelle vostre abitazioni „.

Noi facciamo la stessa raccomandazione e la estendiamo oltre la classe degli operaj anche alle famiglie agiate e ricche, dove penetrano o per se o per interposte persone le reverendissime beghine e gli illustrissimi paolotti per propagare il nuovo Evangelo secondo la Compagnia di Gesù. Quando vi vedete circuiti da questi fiori di santità, rammentate loro i pubblici passeggi, il teatro, il ballo, i geniali convegni, ove un tempo usavano delle medesime arti per circuire la gioventù ed il mondo galante. Mandateli a pascere la loro superbia in quelle sacristie, ove per contanti trovano parole di adulazione anche le rughe del volto, ovvero nei parlatorj della monache, le quali non saranno avare di uno sguardo furtivo ai venerandi mustacchi del veterano campione illustre per battaglie sostenute sotto gli auspicj del pianeta, che fa il giro del sole fra Mercurio e la Terra.

VARIETÀ.

Requiescat in pace. — Con questo nome era chiamata una macchina, che non si può provare, essere stata adoperata in Italia, Francia e Spagna. È però certo, che fu adoperata in Germania. L' istrumento era fatto a due sportelli e con tale arte da potersi allungare e stringere secondo la misura della persona, che vi si poneva. Quando la persona vi era bene adattata dentro, l' inquisitore le domandava, se volesse confessarsi e convertirsi. Se ricusava, si chiudeva prima lo sportello destro e due chiodi aguzzi entravano negli occhi e sette nel petto dell' inchiuso; ma questi erano corti e non si spingevano interamente. L' inquisitore ripeteva la domanda e dava un poco di tempo a riflettere; finalmente diceva: Requiescat, ed i carnefici chiudevano il secondo sportello. Chi vi era posto, non usciva più; poichè se pure avesse confessato ciò, che voleva il ministro di Dio, il delitto confessato era sufficiente alla pena di morte, che si eseguiva colla corda.

* * *

Jungfraukuss. — Anche questo vocabolo significa una macchina e tradotto in italiano vale *bacio di vergine*. Il barone Diebric di Feistritz (Austria) nella sua ricca collezione di preziose antichità ne possiede un esemplare comprato da un tale, che al tempo della rivoluzione francese l' aveva sottratto dall' arsenale di Norimberga, nella quale città fu inventata nel 1533 la macchina, la quale rappresentava una donna in costume norimberghese. Il macchinismo consisteva nel piedestallo; il resto era uno scheletro vestito di piastra di ferro. La macchina si apriva a guisa di armadio. Internamente in corrispondenza alla parte destra del petto sporgevano 13 punte a forma di pugnale quadrangolare, 8 stili ne guernivano la parte sinistra e 2 ve ne erano sulla superficie inferiore della faccia; punte e stili in relazione col macchinismo del piedestallo. Aperta la macchina, i manigoldi facevano entrare a ritroso in quel congegno l' uomo destinato a provare il *Jungfraukuss*. Che avvenisse dell' infelice cristiano, il quale veniva rinchiuso in quel satanico ordigno adoperato dalla S. Inquisizione, s' immagini il lettore. — O *orsi del Litorale*, che trattate da ignoranti tutti quelli, che come voi non pensano stoltamente, o voi, che pretendete di essere l' *Eco* della sapienza e per modestia vi atteggiate a maestri dei ministri, del parlamento e di tutte le persone colte di Austria, Prussia, Italia, anzi di tutta Europa, sapreste dire a noi poveri ignorantelli, in quale Vangelo o in quale trattato di S. Padri si trovino autorizzati i sacri Inquisitori a tormentare colle sopraccitate macchine le creature di Dio redente col sangue di Gesù Cristo?

* * *

L' obolo. — È morto De Merode amico intrinseco più che ministro di Pio IX, e poveretto! è morto lasciando molti milioni. Se egli avesse creduto, che Pio IX fosse bisognoso, avrebbe disposto per lui almeno di una parte di sua sostanza. Non avendogli lasciato cosa alcuna, vuol dire, che Pio IX non ha bisogno; altrimenti si dovrebbe mettere in dubbio o l' amicizia di Merode o il merito del pontefice. Friulani, imparate dai cortigiani del Vaticano.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.